

STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

La lunga strada dell'imperialismo

Proposto in questo libro di Aquarone un primo bilancio dei problemi che la storiografia affronta sulla questione delle origini dell'imperialismo statunitense

in libreria

Le regioni d'Italia

Guida delle Regioni d'Italia, edita a cura della Società italiana per lo studio dei problemi regionali, 2 voll., L. 23.250.

È apparsa, con i dovuti aggiornamenti e migliorata rispetto alla curatissima pubblicazione dell'anno scorso, la seconda edizione della Guida delle Regioni d'Italia, un originale e utile strumento di documentazione e di informazione in grado di fornire un quadro completo e ragionato delle strutture nazionali e regionali. L'opera che permette una approfondita conoscenza della realtà regionale ha il pregio di offrire, partendo dalle strutture regionali, una visione più generale della vita nazionale. I settori dell'ordina-

mento dello Stato e delle Regioni sono completati da tutte le informazioni sui temi che riguardano gli interessi fondamentali della vita associata con particolare riferimento alle strutture economiche e culturali. La suddivisione in due volumi il primo dedicato alla nazione il secondo alle regioni con venti sezioni corrispondenti ad altrettante regioni italiane, il rigoroso ordine alfabetico, gli indici sommari e quelli analitici, rendono agevole e pratica la consultazione dell'opera che risulta nel suo complesso non solo un particolareggiato e documentato «annuario d'Italia», ma una vera e propria «lettura» della realtà nazionale e regionale del nostro Paese.

Dal Medioevo al '500

ETTORE ROTELLI e PIETRANGELO SCHIERA (a cura di) «Lo Stato moderno», Vol. II: Principi e ceti, Il Mulino, pp. 314, L. 3.500.

(Salvatore Settù) - Nella collana storica di readings del Mulino questo volume copre il periodo dal Medioevo al Cinquecento.

Nel disegno degli autori corrisponde alla fase del «dualismo costituzionale» tra il titolare della centralizzazione e dell'unità dello Stato (il principe) e quelle forze (i ceti) che combinano la rappresentanza degli interessi tradizionali della vecchia organizzazione della società e gli interessi innovativi. Lo sviluppo costituzionale dello Stato moderno è circoscritto alle tre grandi esperienze territoriali

della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, al cui modello è riconducibile, complessivamente, la storia dell'organizzazione statale delle altre aree geografiche.

Il che non significa - come scrivono gli autori - che le tre esperienze abbiano avuto un andamento identico, né tanto meno, concomitante, ma solo che, nel loro complesso, esse sembrano comprendere tipologicamente tutti gli aspetti dell'andamento identico dello Stato moderno (p. 12).

Non diversamente dal primo volume, anche questo è imperniato sul primato della tradizione della società e della partecipazione del potere, assunti da Rotelli e Schiera come le strutture portanti del grande sviluppo costituzionale.

Il nuovo «Obiettivi»

(redaz.) - La rivista Obiettivi nel suo numero 54 (gennaio-luglio 1973, pp. 104, lire 600) s'apre con un editoriale nel quale si analizza la linea di condotta della nostra borghesia: eccellente tra una alleanza col proletariato contro i ceti parassitari o con i ceti parassitari contro il proletariato. Con uno scritto di V. Giacominelli si mettono in luce i caratteri del neocapitalismo, la sua difficoltà di fondo: soddisfare i bisogni individuali con i bisogni sociali o contro di essi? Salvatore Bucconi analizza i vari ruoli che l'impresa pubblica può avere in Italia, anche per surrogare la mancanza di quadri di dirigenti aziendali privati.

Per la parte saggistica culturale, un scritto di Marina Cvetevska sul poeta Andrej Belj; e uno di Ottavio Cecchi sul rapporto tra intellettuali e politica.

Per la narrativa, un racconto di Antonio Sacca: «Relazione sentimentale», storia a pagine sparse di una sorta di amore angosciato e indifferente. Insieme a un racconto, realizzato attraverso il genocidio dei pellissori e l'introduzione della schiavitù, nel quadro di un ininterrotto allargamento della «frontiera» nel suscitare livelli nuovi di consapevolezza capitalistica ed anche strutture adeguate alle prospettive di «apertura» a scala mondiale.

Didattica nuovissima

G. LISCIANI, «Ragione e pedagogia», Armandi, pp. 145, L. 1800.

(Fernando Rotondo). Il libro - il cui sottotitolo molto più esplicito: «Teoria dei sistemi e decisioni umane nella tecnologia dell'educazione» - si inserisce in quel filone della «nuovissima» pedagogia, di matrice prevalentemente anglosassone, che mira alla costruzione di modelli matematici e di strategie razionali nel campo educativo, allo scopo di giungere ad una ottimizzazione delle risorse educative e dei processi didattici. Si tratta di analisi, modelli e progetti detti «sistemi» che già hanno trovato parziale campo di applicazione nei organismi industriali, militari e burocratici.

Dopo aver distinto tra tecnologia come uso dei mezzi (macchine per insegnare, film, televisione, videocasset, te, ecc.) e tecnologia come uso di strumenti concettuali, l'A. pone l'accento sull'impiego della tecnologia nell'educazione, parlando di un discorso che ha tra l'altro il pregio della chiarezza e anche per un lettore non abituato a una certa terminologia e a un certo tipo di approccio ai problemi educativi (algoritmo, modello cibernetico, sistema, team teaching ecc.).

La conclusione è volutamente problematica e aperta. La tecnologia dell'educazione nella sua più vasta concezione può garantire l'efficienza di un certo processo, forse anche la legittimità di quel processo, ma non può garantire la fine, a cui il processo vuole arrivare. La scelta del modello, allora, non si pone più soltanto all'interno di una strategia educativa, ma di un disegno in ultima analisi, giudizio di valore di natura politico-esistenziale.

PROBLEMI DI URBANISTICA

Città nella pianificazione

BRIAN J. MCLOUGHLIN - «La pianificazione urbana regionale», Padova, Marsilio, 1973, pp. 303, L. 5.400.

Si tratta di un libro di testo per i corsi di pianificazione nelle Università inglesi, che può essere di grande utilità in un paese come il nostro, dove l'urbanistica è ancora un metodo «intuitivo ed informale» badando più alla qualità estetica del disegno che alla realtà dei fatti urbani e territoriali.

di un sistema». Punto di partenza sono i fatti, una combinazione della teoria generale dei sistemi, della ricerca operativa e della scienza dei controlli (cibernetica).

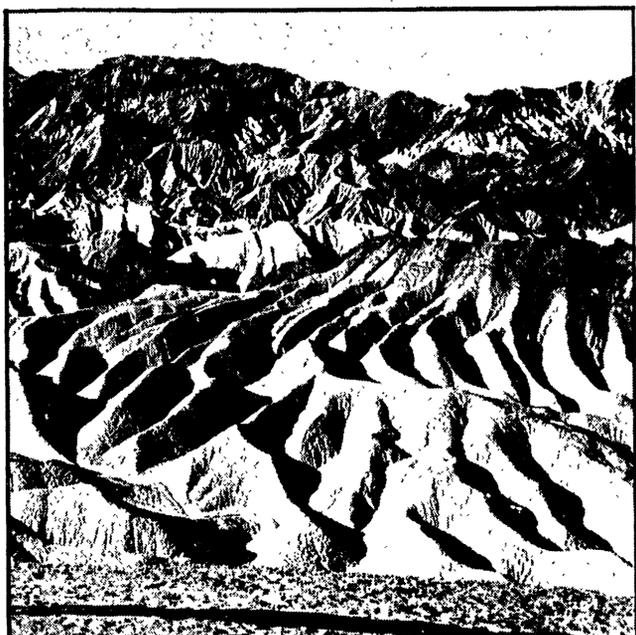
Si imbecca quindi con decisioni di tipo di pianificazione con la prospettiva di un uso sempre più largo dei calcolatori elettronici. Il procedimento pianificatorio è del resto nelle sue successive articolazioni (analisi, formulazione, attuazione, revisione, ecc. Vi è un'ampia apertura ai nuovi metodi, non senza chiara indicazione dei limiti e meriti delle varie tecniche (per la prima volta si trova spiegata in modo comprensibile, in un libro italiano, l'applicazione della teoria dei giochi all'urbanistica).

Non sempre si sfugge alla impressione di un certo semplicismo, anche se sulle varie questioni l'autore rimanda alla bibliografia fondamentale. Il libro di Stuart Chapin (1965) molto più ampio e più vecchio di 4 anni - questo è uscito in inglese nel 1969 - rimane a nostro parere superiore anche come strumento didattico; e il tecnocratico L'organizzazione di L'esperte di J. Labasse di anni molti più vicino ai problemi dei paesi neolatini. In queste opere di autori anglosassoni poi è sempre irritante l'accento posto su «compartmentamenti» dei quali si ignorano le motivazioni economiche, sociali, e la modificabilità.

I problemi italiani rimangono lontani da questa impostazione tecnocratica, che si giustifica in un paese di democrazia borghese vecchia e solida, dove il gruppo dirigente ritiene veramente di agire a favore della società, «suo complesso» e basa la sua egemonia su una strumentazione antica e collaudata; da noi la situazione è obiettivamente diversa (chi ha deciso, fino ad oggi, nel campo urbanistico, se non la rozza pirateria degli speculatori e la prepotenza della burocrazia?) ma forse più aperta a soluzioni nuove; e con un peso maggiore del momento politico. Non è certo un caso che la discussione sul piano della regione piemontese (l'unico finora condotto con metodi del tipo di quelli divulgati da questo libro) si sia svolta esclusivamente sui temi politici.

Ottima la traduzione di Paolo Ceccarelli, una traduzione in Italia dell'indirizzo scientifico della pianificazione.

Lando Bortolotti



LA NOSTRA TERRA

Zanichelli pubblica in questi giorni un prezioso Atlante iconografico di geografia fisica dal titolo «La NOSTRA TERRA». Il testo, tradotto dall'inglese da Maria Sofri Innocenti, è di David C. Money. Il libro è di grande interesse, non soltanto per specialisti o «patiti», non soltanto per la sapiente divulgazione della difficile materia, ma anche per le immagini fotografiche il più delle volte splendide che illustrano i testi. Il volume è di 178 pagine, costa lire 3400, e si presenta come un ricco testo sussidiario per le scuole, ma è di utile e piacevole lettura per tutti quanti hanno interesse per questa materia.

La struttura antropologica profonda. Certo questo libro contesta qualsiasi forma di divenire: il tempo cronologico è una sorta di presenza fissa dello scrivere che dà la dimensione (fittizia e artificiosa) del passare del tempo. Il tempo meteorologico è un fatto inerte con un sole fisso, sembra la cancellazione perfino del divenire parco e circolare delle stagioni. Il luogo è un'isola. Prociada, appunto, ma per puro caso. È chiaro che si tratta dell'isola per eccellenza: una condizione e non un luogo geografico. È una risposta al problema di una struttura portante di un'isola, ma per caso. È chiaro che si tratta dell'isola per eccellenza: una condizione e non un luogo geografico. È una risposta al problema di una struttura portante di un'isola, ma per caso. È chiaro che si tratta dell'isola per eccellenza: una condizione e non un luogo geografico.

SCRITTORI ITALIANI: CORDELLI

«Prociada»: misterioso messaggio immobile

Il romanzo è un'opera prima di grande fattura - Un libro «strutturale» di un trentenne che sembra aver del tutto scavalcato l'avanguardia linguistica

FRANCO CORDELLI - «Prociada», Garzanti, pagine 222, L. 2.800.

Questo «Prociada» è un'opera prima. Uno dei migliori romanzi (se non il migliore in assoluto) pubblicati da Garzanti negli ultimi anni. L'opera di un giovane scrittore di valore è una risposta al problema di una struttura portante di un'isola, ma per caso. È chiaro che si tratta dell'isola per eccellenza: una condizione e non un luogo geografico. È una risposta al problema di una struttura portante di un'isola, ma per caso. È chiaro che si tratta dell'isola per eccellenza: una condizione e non un luogo geografico.

La struttura antropologica profonda. Certo questo libro contesta qualsiasi forma di divenire: il tempo cronologico è una sorta di presenza fissa dello scrivere che dà la dimensione (fittizia e artificiosa) del passare del tempo. Il tempo meteorologico è un fatto inerte con un sole fisso, sembra la cancellazione perfino del divenire parco e circolare delle stagioni. Il luogo è un'isola. Prociada, appunto, ma per puro caso. È chiaro che si tratta dell'isola per eccellenza: una condizione e non un luogo geografico.

Prociada spiega perché in questo romanzo la situazione è immobile, ma nello stesso tempo l'immobilità è fittizia e contraddittoria: non dovrebbe succedere nulla, ma invece il diario si trasforma in romanzo, cioè succede qualcosa. Anche troppo - in un certo senso - perché dai minimi e arbitrari accadimenti nascono del reale e quindi la storia, o addirittura inevitabili i legami di causa ed effetto. Ma per la contraddizione che lo consente, questo «troppo» equivale a nulla, proprio perché «immaginario», «artificioso», «letterario» quindi ormai metaletterario.

Francesco D'Anni

POESIA DI IERI Pierre Ronsard capofila antirealista

Ronsard fra gli estri della Plièide, a c. di M.L. Spaziani, ERI, pp. 187, L. 3.500.

A metà del Cinquecento, quando l'Italia sta per esaurire in Europa la propria egemonia culturale, il gran dibattito teorico che l'aveva agitato si trasferisce in Francia, e soprattutto per merito di un gruppo di giovani letterati, che decidono di tagliare i ponti con una tradizione che pure esisteva e aveva dato prova di intensa vitalità. Hanno il loro capofila in Ronsard e l'estensore del loro manifesto in Du Bellay. Nasce la Plièide: una scuola che impone, con una strategia che oggi diremmo «avanguardista», un gusto classicheggiante nutrito di eleganza e di sonorità, di grazia e di impeccabile formalismo. A farne le spese è soprattutto la grande linea realistica inaugurata da Villon, ma i caratteri centrali su cui sarebbe cresciuta la poesia nazionale, compresi i rischi di un'elocuenza - un po' gonfia che la contraddistingue fino a Baudelaire, sembrano ormai fissati.

All'avventura esaltante di questa brigata di poeti che si chiamavano Pierre Ronsard, Pontus de Tyard, Remy Belleau, Jean-Antoine de Baif, Josquin du Bellay, Etienne Jodelle e Jean Dorat, che ne fu il mentore indiscusso, Maria Luisa Spaziani dedica un'antologia che si avvale di un finissimo saggio introduttivo. Il grande Ronsard ne reclama la parte più densa, ma gli altri componenti del gruppo offrono lo spunto per una serie di osservazioni illuminanti e non di rado nuove.

«Dal mistero affiorano i suoi versi di un'energia talora mediana, ora tenerissimi ora coruscanti, ora elegiaci ora di dirompente violenza, parenti di Cecco Angiolieri, di Villon o di Agrippa d'Aubigné, quei versi così poco biografici o troppo cifrati, piccola parte emersa di un iceberg forse per sempre insondabile». Sdegno di tutta la petrarca-

ria dominante nella sua epoca, la poesia di Jodelle, insinua la Spaziani, può leggerla (perfino) come l'antesignano di Jean Genet. Che può anche risultare, a non tener conto della varietà di un panorama irto di contraddizioni, di anomalie e di «eresie», sintetizzato da Giovanni Macchia nella lucida formula di un «paradiso della ragione» sempre contraddetto da tanti crepitanti «inferni», una ipotesi affascinante ma azzardata: fruibile soprattutto come indicazione di una linea sotterranea che di generazione in generazione si espone in geisers sulfurei, inutilmente compressi.

Che la Plièide in quanto tale non sia mai esistita, come conclude con un brillante rispetto la Spaziani, può anche darsi: ma affermare che «ci appare come la prima e forse ultima grande avanguardia europea» di Carlo Bernari è un po' eccessivo, sia rispetto alla sostanza etimologica che alla sostanza storica del concetto di avanguardia.

Mario Lunetta

FRA LE NOVITA' La scala di Bernari CARLO BERNARI - «Non gettate via la scala», Mondadori, pagine 280, L. 3.500.

ECONOMIA Cosa significò nazionalizzare le ferrovie

ANTONIO PAPA - «Classe politica e intervento pubblico nella gestione nazionale delle ferrovie», Guida, pp. 166, L. 3.000.

Uno dei problemi fondamentali dello sviluppo economico italiano è quello del peso e dei modi dell'intervento pubblico nell'economia. Antonio Papa, in questo suo lavoro studia un episodio assai importante di quell'intervento, ricostruendo le vicende che portarono, nel 1966, alla nazionalizzazione di quasi tutta la rete ferroviaria italiana. Si tratta di una ricostruzione assai accurata, ma anche assai concisa, in un momento in cui si moltiplicano le pagine delle pubblicazioni con la citazione integrale di lunghi documenti di non ardua consultazione. Il fatto che lo Autore riassuma in mezza pagina o in poche righe discorsi, articoli e relazioni va considerato un pregio non secondario di quest'opera.

L'argomento si presterebbe come pochi altri a divagazioni attualistiche ed a teorizzazioni dispicciache. La nazionalizzazione delle ferrovie, come appare assai bene dal lavoro del Papa, è un nodo in cui vengono ad intrecciarsi i più grossi problemi dello sviluppo italiano, non solo economico, ma anche sociale e politico. Si pensi, per esempio, all'importanza della questione ferroviaria per il Mezzogiorno: «se nelle regioni più progredite le ferrovie accrescevano la ricchezza esistente, nelle regioni meno progredite esse avevano ricchezza residua», mettendo in moto «una spirale regressiva che ne aggravava l'infertilità». Ma la rivendicazione nazionale di un rapporto politico dei trasporti andava poi inquadrata in una diversa politica economica, come videro molti tra i conterranei di Papa, che sostengono, altrimenti avrebbe sconvolto vecchi equilibri, senza promuovere un vero sviluppo.

Dall'analisi del Papa emerge chiaramente il rapporto assai stretto tra la questione ferroviaria e le altre questioni economiche del tempo, che si risolvono in un unico nodo del nodo e quindi la storia, o addirittura inevitabili i legami di causa ed effetto. Ma per la contraddizione che lo consente, questo «troppo» equivale a nulla, proprio perché «immaginario», «artificioso», «letterario» quindi ormai metaletterario.

Uno degli elementi più interessanti dell'analisi del Papa è dato proprio dalla costante attenzione portata all'intreccio politica-economia. La statizzazione è considerata come un mezzo di conservazione del blocco goliattiano allora «primi segni di crisi», ma essa determina poi alcuni spostamenti nelle posizioni interne del blocco di potere che hanno conseguenze negative sul piano politico, anche per il sistema di governo organizzato da Giolitti: «la presenza determinante del capitale finanziario e i processi di concentrazione conseguenti alla dislocazione degli investimenti ferroviari segnavano la fine dei contrasti tra giovane industria e aristocrazia finanziaria e si esprimevano nella decrescente disposizione di ampi settori della borghesia economica a subire la tutela goliattiana. Uno tra gli effetti inattesi della nazionalizzazione e del riscatto fu quello di accelerare la dissoluzione degli equilibri socio-economici nella classe politica, protagonista obbligata delle pubblicazioni, aveva mirato a conservare».

Aurelio Lepre

EDITORI RIUNITI NOVITA'

KANT Lo Stato di diritto

Prefazione di Nicolao Merker - Biblioteca del pensiero moderno - pp. 200 - L. 2.800 - Il pensiero politico del grande filosofo tedesco presentato da uno dei più autorevoli studiosi italiani di germanistica.

VYGOTSKIJ La tragedia di Amleto

Nuova biblioteca di cultura - pp. 240 - L. 2.500 - Umanità drammaticità del destino di Amleto nella originale ricerca di un grande psicologo.

Lettere a "L'Unità" 1924-1926

A cura di Clemente Ferrario - Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 270 - L. 2.200 - Il dibattito politico nei primi anni del movimento comunista italiano, nella corrispondenza operaia e contadina a "L'Unità".

SANTARELLI Storia del fascismo

Universale - 3 voll. - pp. 1.232 - L. 4.200 - Avvento e crisi del fascismo italiano visto anche come fenomeno europeo: una opera importante per ampiezza di indagine e originalità di impostazione.



SOREL Democrazia e rivoluzione

Prefazione di Anna Maria An drossi - Le idee - pp. 240 - L. 1.600 - Gli scritti più significativi del massimo teorico del «sindacalismo rivoluzionario».

CORVALAN Il Cile tra rivoluzione e reazione

Prefazione di Giancarlo Pajetta - Il punto - pp. 150 - L. 700 - La nuova realtà del Cile e la politica di «Unidad popular» nell'analisi del segretario generale del partito comunista cileno.

RAICICH La riforma della scuola media superiore

Il punto - pp. 112 - L. 790 - La proposta di una scuola moderna che prepari una società migliore.

AA.VV. Lineamenti di storia del PCUS

Fuori collana - pp. 360 - L. 3.000 - Dalla nascita del bolscevismo alla costruzione della società socialista.

AA.VV. Romania 1918

Fuori collana - pp. 682 + 95 ft. - L. 6.000 - Sulla base di documenti inediti e d'archivio, la ricostruzione del processo storico che si conclude con la costituzione dello Stato nazionale unitario in Romania.

EDITORI RIUNITI